

non aveva più riveduto dopo quella conversazione fortuita.

Tutto ciò che poteva aggiungere, l'amico Charpy, e' ch'egli era assolutamente convinto della esattezza dell'informazione perché la persona dalla quale l'aveva avuta aveva parlato con autorità ed era in grado di ben conoscere le segrete cose.

Queste spiegazioni erano incoraggianti, ma non potevano soddisfare la mia sete di verità. Avevo bisogno di dati più circostanziali e categorici prima di lanciare, pubblicamente, sotto la mia responsabilità la terribile accusa.

Mi occorreva del tempo per raggiungere lo scopo. Dovevo prima farmi apprezzare sufficientemente nei circoli politici francesi per poter domandare a delle personalità influenti, senza timore d'averne rifiuto, che nell'interesse della lotta antifascista fosse fatta un'inchiesta discreta negli ambienti non certo facilmente accessibili, della Sûreté Generale, onde assicurarci della verità dei presunti rapporti di Mussolini con la polizia francese.

L'inchiesta duro' infruttuosa per lunghi mesi, perché il Charpy, aveva deviato, senza volerlo, le nostre ricerche, dandoci una indicazione territoriale sbagliata. Nel dipartimento delle Alpi Marittime non si avevano tracce della spia Benito Mussolini. Finalmente la lettura di una rivista americana, che aveva pubblicato un estratto del casellario giudiziario di Mussolini, accompagnato da un curriculum vitae edificantissimo di questo vecchio meneur rivoluzionario, mi mise sulla buona via, apprendendomi che il "Duce" aveva soggiornato nell'Alta Savoia. Appena le investigazioni furono dirette da quel lato, le informazioni e le testimonianze affluirono con un'abbondanza che sbalordì noi stessi e ne fummo meravigliati. Ho riassunti nella prima parte di questo scritto i risultati della mia inchiesta. Si noti ch'essi confermano le confidenze attribuite dal Dr. Charpy, ad eccezione della confessione che questi aveva fatto fra l'Alta Savoia e le Alpi Marittime, confusione ben naturale perché il suo informatore gli aveva parlato di territorio italiano irredento, che il Capoluogo delle Alpi Marittime, Nizza, essendo stata la culla del nostro eroe nazionale, Giuseppe Garibaldi, questo dipartimento e' considerato dagli italiani e, seguendo il loro esempio, dall'opinione francese, come il simbolo stesso dell'irredentismo italiano in Francia.

Il compito che m'ero imposto e' compiuto, ed io sono lieta d'essere stata scelta dal destino, che la mia volontà ha secondato con fermezza e perseveranza, per la missione vendicatrice d'imprimere su Benito Mussolini, carnefice della libertà italiana, il marchio più ignominioso di tutti — l'obbrobrio ed orrore del quale non potranno giammai cancellarsi, ne' per forza, ne' per potere, ne' per fortuna la più insolente — e che si riassume in queste parole: Traditore della sua Patria!

MARIA RYGER

Parigi, maggio 1928.

Riportiamo questo contributo alla documentazione della storia del fascismo per mettere nella sua vera luce l'ignobile personalità del nefasto tiranno di Italia. E' un opuscolo di Maria Ryger che provocava all'epoca della sua pubblicazione uno violentissimo polemica ed un processo a Tunisi dal quale la usciva vittoriosa.

Ci asteniamo dal commentare, perché le rivelazioni della Ryger parlano da se eloquentemente.

Noi, e' inutile dirlo, non intendiamo valorizzare quella donnacola, ma resta il fatto che nessuno meglio della Ryger, un giorno amica di Mussolini, può essere edotto dei segreti diplomatici e polizieschi del governo francese nel periodo della guerra. Questo documento ci fu mandato al momento della sua pubblicazione e l'abbiamo conservato con l'intenzione di farlo conoscere agli studiosi del fenomeno fascista. Lo riproduciamo ora integralmente ad edificazione di quei filo-fascisti e fascisti, che non si stancano di esaltare la personalità morale del duce, e a dimostrazione che le spie e gli agenti provocatori in camicia nera sono perfettamente degni dal loro capo.

Martirio ed eroismo della Spagna

Le notizie dalla Spagna, giacente sotto il tallone di tre forze conquistatrici, violata, affamata e finalmente colpita a morte, hanno due facce e due significati — la faccia dell'artificio e dell'inganno e quella della nuda e terribile verità, ciascuna con il proprio significato attaccato alla fronte.

Accanto ai resoconti (in prima pagina) entusiastici e colorati di ottimismo e di belle predizioni della stampa partigiana, nera e gialla, appaiono (nel corpo del giornale) le vere notizie della vera Spagna dalle quali risulta la tragedia del popolo spagnolo in tutto il suo ampio e terribile significato.

Diecine di migliaia di spagnuoli hanno abbandonato le loro case e i loro commerci per allontanarsi dalla terra natia invasa da predoni stranieri. Camminando e trascinandosi su aree desolate e per sentieri sconosciuti attraverso i monti dei Pirinei, spingendosi nei passi impraticabili chiusi tra nevosi precipizi, i fuggiaschi fanno ressa al confine francese. Centinaia di essi cadono per via, sfiniti dalla fame, assiderati o abbattuti dalla fatica, o colpiti da malattia. Essi muoiono pensando alla libertà per la quale hanno sacrificato la loro vita e dato tutto ciò che avevano, contenti di non aver tradito la causa della giustizia. Tutta gente umile e povera, questo esercito di umanità dolente che volta le spalle a tutto ciò che aveva di più caro: patria, famiglia, libertà e benessere. E se l'entrata di Franco nelle loro città e nei loro paesi marca un evento così felice, come certi elementi menzogneri e sciagurati vorrebbero far credere, perché questa gente fugge? affronta la morte, o per lo meno sofferenze e stenti inauditi, anziché rimanere presso il loro focolare? Ah, bugiardi!

E frattanto i brandelli dell'esercito del governo repubblicano spagnolo, lacerato e sbandato dalla furia della triade assassina, fanno qua e là l'ultimo sforzo — vano ma eroico. E' come un testamento di dedizione e di ammonimento. E già, nel silenzio delle decadi e dei secoli passati, il loro sacrificio rideda memorie di altri sacrifici sublimi, venute a noi per gli echi delle ultime parole degli eroi dell'umanità — "Libertà o Morte!" oppure: "Voi uccidete me ma non l'idea per cui io do la vita".

Così la Spagna. I suoi figli più umili, eroici nel loro sacrificio immenso; i suoi difensori vittoriosi nella sconfitta.

Leggendo gli account, nella stampa gialla, dell'entrata della soldataglia di Franco in Barcellona, si ha l'impressione essersi trattato di un vero tripudio di gioia da parte della popolazione cittadina: popolo giubilante che si accalca per le vie ad accogliere i conquistatori (alcuni di costoro piangevano!... Capite? Piangevano!) ragazze che abbracciavano i soldati... Vecchi che baciavano loro le mani... Nulla di più infamemente falso. Le fotografie pubblicate mostrano soldati e gente di Franco che salutano gli invasori, non gli abitanti di Barcellona, la città martire, non i cittadini della nobile ed eroica Catalonia! Come potrebbe mai un popolo così fiero e fedele a certi principi ed ideali accogliere con giubilo gli assassini marocchini, tedeschi, italiani e navarresi? — coloro che son passati sui cadaveri delle madri e le spose, dei fanciulli, dei vecchi, e della gioventù della Spagna?

Calunnie! Calunnie manifatturate da agenzie interessate a giustificare i delitti delle orde mercenarie al servizio del fascismo.

Quanta infamia nelle storie di certi corrispondenti venduti e mendaci delle condizioni in cui Barcellona versava! Quasi che fosse stata colpa di coloro che difendevano la città — fatta segno ad ogni genere di violenze e di sterminio da lungo tempo — se la popolazione mancava di pane. E quanta crudele ironia in quelle narrazioni di gente sparuta, tremante di freddo e assillata dalla fame e dal terrore, che stendeva le mani verso il pane che gli invasori portavano in trionfo per le vie della città assediata! Ma quello era pane loro! Il pane che gli assassini della Spagna avevano rubato dalla mensa del popolo spagnolo.

Datemi il nostro pane, barbari e villi ladroni stranieri perché noi possiamo sopravvivere per vedervi un giorno cacciati da casa nostra e messi in fuga da una Spagna risorta!

Questo conflitto di Spagna — probabilmente il più orribile che l'umanità abbia visto — ha messo in luce tante nequizie e tante miserie, e oscure e turbolenti passioni, e fini e intenti così bassi e sinistri da fare arrossire chiunque possieda un benché minimo sentimento di decenza e di onestà.

La stampa gialla non sapendo più quello che fare per mettere sotto l'occhio del pubblico la prova dei "delitti" dei rossi di Spagna, ha ripreso la pubblicazione di certe fotografie pubblicate al principio della guerra civile dando ad intendere trattarsi di prove fresche ed autentiche.

Dove avete nascoste le prove degli scempi compiuti dai barbari invasori della Spagna? Delle stragi di innocenti e tranquille popolazioni? Del martirio delle madri, dello stupro delle fanciulle, dell'assassinio dei preti e monache non-conformisti, colpiti perfino nell'atto dei loro uffici? Della distruzione dei musei e delle opere d'arte a mezzo di bombardamenti ininterrotti sulle città di tutta la Spagna martoriata? Tutto quello che avete da mostrare sono alcuni scheletri portati alla luce, intatti e nelle loro casse, chissà per quale accidente o necessità.

I vostri crocifissi e ornamenti simbolici abbattuti nelle chiese quando esse furono invase perché riconosciute depositi di armi e munizioni, perché saputi nidi di cospiratori e di traditori della causa del popolo, e rinnegatori di ogni principio di umanità e di cristianità — quelli che in tunica e stola tradivano il popolo condannandolo alla persecuzione ed alla morte — che cosa sono di fronte al macello di carne umana che gli schiavisti e mercenari di Franco hanno fatto in tutta la Spagna?

Ah, ipocriti! Voi che avete profanato il Tempio dell'umanità.

L'Etiopia sarà la tomba del fascismo

Tra gli osservatori politici dei due continenti si fa sempre più strada la convinzione che l'Etiopia sarà la tomba del fascismo italiano e la Waterloo di Mussolini con o senza Sant'Elena.

Un corrispondente inglese mandato in Africa espressamente per accertare la situazione rispetto alla conquista italiana, inviava alcune settimane fa notizie estremamente gravi e significative.

"Un suddito italiano di mia conoscenza — scriveva il corrispondente da Djibouti — il quale è venuto in Etiopia da poco tempo, mi ha detto che egli parti dall'Asmara per Addis Abeba con un convoglio di cinque autocarri e che strada facendo raggiunsero un grande numero di soldati italiani dai quali furono scortati fino a Dessie. In quest'ultima città i viaggiatori vennero avvertiti di aspettare per essere accompagnati a destinazione da altri soldati."

In Dessie l'italiano espresse che il suo viaggio sullo stradale di Addis Abeba sul quale nessuna caravana osava avventurarsi. A Dessie migliaia di soldati italiani sostavano, virtualmente prigionieri, aspettando dei rinforzi. Si diceva che Dedjazmatch Mangasha Abboie aveva ripreso attività ostili con rinnovato vigore specialmente dopo avere inteso che l'Inghilterra e la Francia intendevano riconoscere l'annessione dell'Etiopia da parte della Italia.

Lo stesso viaggiatore italiano riferiva al corrispondente inglese che il viaggio verso Addis Abeba fu ripreso sotto numerosa scorta di soldati e con l'assicurazione che le strade erano ben guardate e sicure ma che dopo poche miglia il convoglio venne fatto segno ad una densa pioggia di proiettili provenienti da ogni parte.

"I conducenti degli autocarri fuggirono abbandonando sulla strada vetture e soldati" — riferiva il viaggiatore italiano il quale fu evidentemente uno di quelli che riuscirono a sottrarsi all'attacco perché aggiungeva:

"Giunti su di una piccola altura noi vedemmo il convoglio in fiamme e i soldati italiani sbandarsi da ogni lato. Essi avevano lasciato nel convoglio le mitragliatrici delle quali il nemico si serviva nell'inseguirli. Molti dei soldati erano già caduti sullo stradale. Io e i conducenti degli autocarri tornammo a Dessie il giorno appresso e di là nell'Asmara."

L'informatore italiano affermava che i "guerrieri" del Tigre si erano internati nella macchia di Amara-Saint e Gondar dove conducevano un'attiva guerriglia.

Da altre fonti attendibili si apprende che il generale Arragai ha al suo comando bande di ribelli da cento e cinquecento uomini ciascuna imboscate lungo i binari da Hawash ad Addis Abeba e che in quell'area sono state concentrate migliaia di negri chiamati da Aroussi dove è stato lasciato un certo numero di combattenti per annoiare gli italiani. Gli etiopici conducono la loro campagna come suditi del governo etiopico e sotto la direzione del generale Arragai. Essi collezionano perfino le tasse nei territori rioccupati.

Ai primi di dicembre i ribelli avevano circondato Ambo e occupato lo stradale di Jimma. Non è possibile entrare o partire da Addis Abeba senza una scorta armata e sempre correndo pericoli. Il generale Silashi ha controllo delle operazioni intorno ad Ambo mentre Gurage e lo stradale di Jimma dipendono dal generale Garaso. Gli italiani, secondo informazioni ricevute a Londra, sono costretti a combattere giorno e notte. Si assicura che la situazione è talmente grave che il Duca d'Aosta dovette rinunciare al progettato viaggio a Djibouti dove era atteso dalla consorte

per la fine di novembre. Italiani e Somali abili al combattimento vengono mandati di urgenza ad Addis Abeba. In Harar e Dive Dara sono rimasti pochissimi italiani.

Un rapporto inviato dal corrispondente inglese con la posta aerea sui primi di dicembre informava inoltre che in Addis Abeba si diceva che quattro brigate italiane erano state assalite e sbandate dai negri in Ankobur. Lo stesso dispiaccio dice che nell'area di Gondar le jene divorano i soldati bianchi, ossia gli italiani i quali vengono assaliti, mentre dormono, da migliaia di enormi sorci.

Le jene, ricorda l'informatore, gustarono dapprima la carne umana quando centinaia di cadaveri dei bianchi caduti in combattimento furono lasciati insepolti. In seguito le feroci bestie divorarono i neri che, cacciati dai loro tuguri dagli italiani, dovettero darsi alla macchia.

I superstiziosi negri dichiarano — secondo il corrispondente — che Iddio sta ora combattendo la loro battaglia col colpire gli italiani invasori con ogni sorta di malanni per cui essi — e anche gli indigeni al loro comando — muoiono in grande numero.

L'ultimo strumento di punizione, affermano gli etiopici, è un insetto chiamato Moyalle che, si vuole, è stato in qualche modo importato dalla Kenya Colony sita all'est dei possedimenti inglesi. Questo insetto si intromette tra le unghie dei piedi penetrando nelle gambe e in altre parti del corpo rodendo la carne viva. Gli italiani furono attaccati dall'insidioso parassita a migliaia sul principio dell'occupazione. Poi impararono ad estrarlo con la punta dell'ago ma non presero la cura necessaria per distruggere le uova depositate nella carne di modo che il parassita si propagò enormemente. Conseguentemente moltissimi soldati italiani sono stati incapaci, altri devono avere i piedi fasciati e, inabili a combattere e perfino a marciare, devono essere trasportati da un luogo all'altro come degli invalidi.

* * *

Gia', sembrerebbe davvero che l'Abissinia dalla quale — sbrattavano i fascisti — l'Italia avrebbe estratto torrenti di olio, oro a tonnellate, messi abbondanti, prodotti di armenti da allagare i mercati interni e esteri, è invece la pietra al collo del fascismo.

Ma come sognavano ad occhi aperti i bricconi di Mussolini! Sognavano — incoraggiati da alcuni visionari (o burloni?) della stampa erica filofascista — di ricche miniere dal-

le quali sarebbe scaturita la ricchezza inesauribile... Vedevano già i ridenti "plateaus" sulle alture salubri ondeggianti di frumenti che diverse volte all'anno avrebbero piegato le spighe grosse e mature sul ricco suolo... E prati smeraldati luccicanti al sole ardente, brucianti di pecore dalla groppa di folta e soffice lana... E valli silenziose e profonde nei cui seni caldi e ombrosi maturavano frutta succolenti e profumate...

Ma che bel sogno! Non è difficile immaginare come agli illusi paresse già di sentire il belato degli agnelli saltellanti su quei tali "plateaus" e l'eco dei flauti dei mandriani seduti all'ombra delle palme. Come nei racconti delle fate non era difficile credere che ne gli oscuri recessi della jungla africana scorressero rivoletti di latte e miele e che il terreno fosse, effettivamente, cioccolato.

Gli intrepidi conquistatori dell'Etiopia — i quali avevano combattuto contro un formidabile nemico nelle persone di Haile Selassie montato sull'asinello, in ombrellino e bianca tunica, e i suoi bravi scalzi e seminudi armati di fucili preistorici — si preparavano già ad affondare le mani rapaci nella cornucopia dalla quale sarebbe sgorgato ogni ben di dio... Come nei racconti delle fate. Che bel sogno!

Ma non fu questo il sogno che arrise ai disgraziati figli di tante povere madri italiane mandati a morire sotto i coltelli dei dervisci e per i quali la morte fu implorata per por fine a inenarrabili torture. Nè ai miseri mietuti a migliaia da malaria e dissenteria, o morti di sete e di fame nei deserti, o periti orribilmente negli inesplorati recessi della jungla.

Volevano l'impero e l'hanno fabbricato — col sangue e le ossa di tanta povera gente, schiavi o illusi. Impero della morte.

O voleva il fascismo — una volta affollate tutte le isole dell'Ionio — prepararsi un luogo abbastanza ampio da ricevere tutte le vittime delle sue persecuzioni? Gli ebrei per esempio...

Cedendo alle richieste di numerosi amici e compagni di dedicare una sezione del giornale alla propaganda in inglese, avevamo ideato di dedicare a questa sezione solo due pagine. Ma il materiale s'è venuto accumulando con tanta rapidità che abbiamo dovuto raddoppiare lo spazio. Ciò ci costringe a sacrificare molto materiale in italiano. Pazientino i compagni! Rimedieremo in seguito. Se i compagni approvano l'innovazione ce lo esprimano nella maniera più pratica. Noi siamo disposti a dare il meglio che e' in noi pure di riuscire a combattere il più efficacemente possibile il mostro fascista. Se i compagni lo vorranno usciremo più spesso.

LA TRIBUNA DEI LETTORI

Ci dispiace vivamente di non poter dar corso alla pubblicazione di tutte le lettere ricevute, che indicano che la nostra campagna contro gli agenti fascisti ha svegliato un po' dappertutto un vivo interesse. Non mancano promesse di cooperazione in ogni senso, perché lo scopo che noi ci siamo prefissi sia raggiunto. Non bisogna dimenticare i nomi delle ditte che persistono a fare le orecchie da mercante e che continuano a fornire, agli sciagurati cialtroni che concionano alla radio i mezzi per continuare nella loro opera di calunniatori e di falsari.

Il giusto bersaglio

Cari amici de *La Controcorrente*,

Vi accludo la miseria di un dollaro che servirà per pagare in parte le spese postali, ma vi assicuro che nelle nostre feste prossime non ci dimenticheremo di voi.

Il metodo, la retta linea che avete scelto per controbattere tutti i ciarlatani e tromboni sfatiati della radio è più che eccellente. Questi agenti provocatori del fascismo con la scusa di vendere la salsa di pomodoro, gli spaghetti, gli oli, ecc. ecc. non fanno altro che vomitare la loro bile contro tutti coloro che avversano il fascismo e contemporaneamente diffondono una propaganda falsa e corrotta fra il popolo ignorante che li ascolta e beve senza riflessioni di sorta. Fra i tanti vigliacchi che seminano questa propaganda di odio fra i popoli vi è uno che li sorpassa tutti e che si distingue per la sua spudoratezza. Questa canaglia matricolata è quel laido e infame di U. Guidi. Egli è l'espressione dell'infamia e della vigliaccheria. Il suo cinismo è così grande che se un uomo che abbia un po' di cervello lo ascolta per pochi minuti non può fare a meno di disprezzarlo con tutto l'ardore della sua anima. Egli è sotto tutti gli aspetti un degno servo di quell'altro camaleonte e assassino di Roma. Il covo di queste vipere velenose è nei consolati e nelle ambasciate ove sono forniti di materiale di propaganda e ben retribuiti per la loro opera caina. E' necessario di esporli al disprezzo di tutti senza riguardo di sorta e *La Controcorrente* fa il suo meglio a questo fine. Bravi, continuate: il bersaglio è preciso.

Intensifichiamo il boicottaggio da voi intrapreso contro tutte le ditte commerciali fasciste che finanziano questi malandrini della radio, perché esse vengano colpite nella parte più sensibile, cioè l'interesse. Presto o tardi questo genere di campagna darà un buon risultato perché aprirà gli occhi a molti chiechi e le orecchie a molti sordi. Abbasso il fascismo e tutti i suoi somari che gridano a squarcia-gola inneggiando alle glorie del fascismo — glorie di sangue e di vergogna!

Vostro per la distruzione completa del fascismo.

A. BIANCHERIA

Worcester, Mass.

Diffondiamo il giornale

Carissimi della *Controcorrente*,

Ho letto attentamente i quattro numeri de *La Controcorrente*. La propaganda che andate conducendo contro il regime di vergogna e di terrore che si regge sulla punta dei pugnali, calpestando ogni diritto statutario è ottima in ogni forma. In ogni località il giornale dovrebbe essere maggiormente diffuso. *La Controcorrente* dovrebbe trovarsi in ogni casa operaia. Gli uomini di cuore che amano un'Italia libera dovrebbero interessarsi a vicenda e con ardore per smascherare a mezzo di questo foglio la propaganda insidiosa che conducono ogni giorno a mezzo della Radio gli agenti fascisti, per sfruttare il sentimentalismo italiano. Cosa da turarsi il naso.

E' nostro dovere di mostrare che questi sono i veri nemici dell'Italia. Questi pagnottisti di professione, farebbero meglio di non toccare certi tasti e di fare una reclamé un po' più onesta senza interessarsi di fascismo.

Il dovere degli antifascisti è quello di boicottare tutte quelle ditte che puzzano di fascismo. Vogliamo essere noi responsabili? Ebbene mettiamoci al lavoro per il benessere comune, così possiamo dire di essere degni della nostra classe.

Auguri infiniti a questo foglio di battaglia

JOHN MANSOLILLO

Providence, R. I.

Il boicottaggio attecchisce

Cari de *La Controcorrente*,

Quando prendo in mano un giornale che mi piace, la prima cosa che faccio guardo alla colonna delle contribuzioni, non tanto dal punto di vista finanziario, perché so bene che la miseria impera in tutte le case di noi poveri operai; ma dal punto di vista morale. Ed il quarto numero del giornale mi dice che la

solidarietà si espande, ho visto contribuzioni pervenute da diversi stati dell'Unione, e ciò mi ha rallegrato.

La vostra propaganda contro il fascismo è molto efficace e persuasiva. Se in ogni località dove arriva *La Controcorrente* dà i medesimi risultati che in soli quattro numeri ha dato qui in Brockton, sono certo che l'opera vostra non sarà vana.

Quello che più attecchisce in mezzo all'elemento operaio di qui, e che ha fatto aprire gli occhi a più di uno è la campagna che fate contro gli agenti fascisti che parlano alla radio per conto delle diverse ditte commerciali. Mi sono fatto un dovere di scrivervi l'elenco di tutte queste ditte che pagano questi sbirri; ed ho persuaso diversi operai che solevano venire in Boston una volta al mese per fare acquisti all'ingrosso per diverse famiglie, di non patrocinare più i sovvenzionatori dei tiranni del popolo italiano e dei massacratori della Spagna proletaria.

Bravi amici. Continuate sempre così. Schiacciare l'infame mostro del fascismo è un dovere verso la civiltà.

Mandatemi una scheda di sottoscrizione che farò circolare, con sicurezza di raccogliere anche qui un po' di munizioni per continuare la lotta che avete intrapresa.

Saluti ed auguri dal vostro

TITO MACRELLI

Brockton, Mass.



IL PUTTANO

Il puttano di Richmond Street fa le smorfie. Ha la bava verde sulle labbra viscidie di rospo schifoso e provoca nausea e ribrezzo. Egli si è accorto — bontà sua — della nostra esistenza e si occupa spesso di noi definendoci "i soliti quattro bastardi..." E fa la voce grossa. E si torce e ritorce come un saltimbanco da fiera per darsi importanza e farsi notare dai "fotoni" che egli spoglia in nome della patria di Mussolini. La sua caratteristica princi-

pal è la menzogna. Mente, mente, mente! E come tutti coloro che vivono con la menzogna egli alza la voce e lancia l'ingiuria sanguinosa con la rabbia e la furia di una piccola bestiola presa in trappola. Sa che la menzogna è trasparente al pubblico che lo conosce e s'affanna a darsi delle arie, a citare testimonianze ed attestati, per apparire quello che non potrà mai essere: un galantuomo. Invertebrato morale, traditore di ogni causa che non produca immediati risultati finanziari, egli vive sul turpiloquio quotidiano senza il quale non potrebbe riscuotere il denaro di Giuda. Accoltellatore morale, traditore e voltagabbana. Traditore del socialismo, traditore della Massoneria, traditore della causa italiana, nemico inveterato della decenza e del carattere. Servitore abietto, sozza figura di venduto, è ora anima e corpo al servizio delle forze dell'oscurantismo e della reazione ingaggiato in una diabolica campagna diffamatoria tendente a fare credere la Spagna proletaria un alveare di assassini e di mostri in sembianze umane. E' così che per il Puttano di Richmond Street le donne e i bambini massacrati a centinaia ogni giorno, dagli aeroplani italiani, in ogni città della Spagna martoriata, divengono gli assassini dei preti e delle suore, gli incendiari di destruttori delle chiese e dei conventi!... E incalza con la menzogna, il puttano spudorato, ogni giorno, con la regolarità dell'orologio, senza sentire vergogna, senza aver ribrezzo del proprio obbrobrio e del proprio tradimento. In lui è morto ogni senso di decenza. L'unica cosa che è rimasta e che conti per questo istrione che ha fatto il callo ad ogni genere di voltafaccia, è quella comune nella meretrice: riscuotere il compenso!

Anima mercenaria, "i quattro bastardi" che, a quanto sembra, ti preoccupano tanto, ti spuntano sulla bocca viscida di vecchia meretrice che non arrossisce più perché insensibile ormai a qualsiasi genere di suscettibilità fisica e morale.

E ti lasciano libero di andare, come un lebbroso qualunque, al botteghino dove si pagano i mercenari e i miserabili, a riscuotere il prezzo dell'opera caina, per aver ricoperto di fango e di vituperio i cadaveri dei piccoli fanciulli spagnoli e delle loro madri, fatti a brani dalla mitraglia gettata con violenza infernale, dai Savoia-Marchetti...

E ti lasciano libero, perché tu possa ritornare domani, all'ora consueta, ad eruttare tutto il veleno di cui è capace la tua anima bastarda e a tuonare la storiella contro "l'ondata di vandalismo brutto ad opera dei rossi, contro i preti, le chiese, le monache, i conventi..." nonchè ad elevare un inno alato all'abilità

strategica e alla nobiltà d'animo di Franco, di Mussolini e di Hitler, le cui orde — composte di mercenari del tuo stampo — continueranno a bombardare ed a mitragliare le popolazioni civili, seminando la morte...

E chiudono con questo augurio: che ti possa inseguire, di giorno e di notte, il rantolo fioco dei moribondi — delle donne, dei vecchi, dei fanciulli — che a migliaia sono stati freddamente assassinati dalle tue frecce nere gloriose e dalle balde legioni romane del tuo cuore mentre fuggivano in cerca di un rifugio per ripararsi dalle palle assassine e dalle bombe fatte piovere dagli aeroplani... E ti possa accompagnare nella quotidiana opera di Caino la bestemmia e la maledizione dei moribondi: che tu possa essere colpito dalla peggiore delle sciagure, nel più caro degli affetti, se di affetti sei ancora capace.

Caino maledetto!

NIX

I vaneggiamenti di Roberto Farinacci

Un amico ci ha rimesso il ritaglio di un divertente — per quanto insipido — commento apparso su "Regime Fascista" del 25 dicembre 1938, e precisamente sotto la rubrica "Radio Cronaca" redatta dal grande Roberto Farinacci, ex segretario del Partito Fascista e direttore di quel giornale, che è considerato l'organo dei seguaci di Hitler in Italia, impegnato attualmente in una violenta campagna antisemitica.

Il Signor Farinacci, evidentemente indispettito dalla campagna che "La Controcorrente" sta facendo per smascherare il fascismo e i suoi altolocati e potenti rappresentanti, dice nel suo commento:

"Anita Paolini è fatta sullo stesso stampo di Angelica Balabanoff. Chi si è rifiutato di andare a letto con lei è diventato un fiero nemico.

"Ecco perché nell'antifascista *Controcorrente* di Boston vomita fiele contro Farinacci e *Regime Fascista*. Il primo è chiamato brutto ceffo e uomo senza scrupoli.

"Quanto onore!"

C'è da sorprendersi che il terribile squadrismo di Cremona si sia limitato a questo commento senza suggerire una spedizione punitiva.

Il Signor Farinacci non spiega però come Anita Paolini sia andata in collera a causa della freddezza e alterezza di qualche gentiluomo che non ha voluto andare a letto con lei. E non dice neanche se il rifiuto fu fatto da lui stesso o da qualcuno di sua conoscenza.

Diciamo anzitutto che il commento del Signor Farinacci non potrebbe essere più stupido e volgare. Esso è una cattiva indicazione delle qualità di "Kultur" del fascismo e la sua pretesa di "arianismo" o superiorità di razza, ma dimostra l'ignoranza e la villania dei suoi capi, straccioni e sanguinari, venuti dal trivio e dal lupanare.

In quanto alle debolezze di Anita Paolini e di Angelica Balabanoff... davvero ci vorrebbe una donna dallo stomaco assai forte per voler andare a letto con un uomo le cui mani sono intrise del sangue di tanti innocenti, la cui esistenza è tutto un orrore di violenza e di delitti... lo stomaco del quale è ben pieno del pane sottratto ai poveri d'Italia i quali sono costretti a mangiare le miscele ordinate dal governo fascista e ne muoiono di conseguenza.

Nossignore, Anita Paolini non ha definito il Signor Farinacci né "brutto ceffo" e né "uomo senza scrupoli", unicamente perché questi aggettivi non gli renderebbero giustizia. Un nome per il Signor Farinacci lo abbiamo — un nome che lo descrive a meraviglia, ma per voler osservare certe leggi di decenza non possiamo stamparlo.

Non che questo nome potrebbe offendere i sensi dell'ex-ferroviero Farinacci perché nulla potrebbe sfiorare la cotenna di questo squadrismo della prima ora, apologeta degli assassini di Don Minzoni, di Matteotti, di Amendola, dei fratelli Rosselli...

No... non vorremmo per alcuna cosa al mondo, avvicinarci al letto sul quale il Signor Farinacci va a depositare il suo essere "fetente". Inoltre non ci sarebbe da meravigliarsi se le grandi ombre di Matteotti, Amendola, Don Minzoni, dei fratelli Rosselli e di centinaia di altre vittime delle criminali squadre farinacciane sorgessero tutt'intorno per maledirlo... Il Signor Farinacci può essere perfettamente immune dal senso del rimorso di una coscienza che non possiede, ma non è certamente prudente per chicchessia di dividere con lui il guanciale.

Noi non possiamo parlare per Angelica Balabanoff, ma siamo sicuri che se esistono uomini che si siano rifiutati di andare a letto con lei essi non sono fascisti — ad ogni modo non possono essere né il Signor Farinacci né il suo padrone.

ANITA PAOLINI

Per la vita del giornale

QUINCY, MASS.—A mezzo Savini: P. Savini \$5.00, Joseph Orteno \$1.00, Peter Tusi \$1.00, C. Pettiti \$5.00, R. Pedotti \$5.00, A. Baldazzi \$5.00, Davide Bettini \$1.00, Carmine Pellegrini \$5.00, Guido Pettiti \$2.00, J. Morganti \$7.50, L. Salvucci \$2.50, A. A. Casini \$2.50, P. Restalle \$5.00, Quinto Soldati \$2.50, Giovanna Brogna \$2.50, Vincenzo D'Amico \$2.50, Antonio Lolanca \$2.50, Ideal Fabrizio \$2.50. (Totale \$15.00).

BOSTON, MASS.—A mezzo D'Antilio: Dante D'Antilio \$7.50, Enzo Tebaldi \$5.00, Ralph D'Antilio \$5.00, Pain \$1.00, Wm. Fines \$2.50. (Totale \$3.00).

BOSTON, MASS.—A mezzo Amleto: Paglia \$1.50, Rospo \$5.00 (Totale \$2.00).

UTICA, N. Y.—A. Albanese \$1.00.

NEEDHAM, MASS.—Gruppo Libertario, parte ricavato festa \$8.00.

CHESTER, PA.—Frank Cellini \$1.00.

NEWTON UPPER FALL, MASS.—Fernando Tarabelli \$2.00.

LYNN, MASS.—Emilio Conforti \$1.00.

REVERE, MASS.—Tony Santi \$1.00.

E. BOSTON, MASS.—Eduardo Alessi \$1.00.

PORTSMOUTH, N. H.—Mario S. \$1.00.

HAVERHILL, MASS.—Mario Sirry \$5.00.

PROVIDENCE, R. I.—D. Seralunga \$2.50.

BOSTON, MASS.—A mezzo P. A.: From a friend \$1.00, P. D. A. \$5.00, Un ammiratore \$5.00. (Totale \$2.00).

ELLWOOD CITY, PA.—F. Barsanti \$1.00.

SPRINGFIELD, MASS.—D. Susinetti \$1.00.

BOSTON, MASS.—Raccolti a mezzo A. De Benedictis: Peter Kekligian \$2.50, Rafael De Gruttola \$2.50, Giacomo Antonacci \$2.50, Max Lascusen \$2.50, Phillip Kapple \$2.50, Paul Topjan \$2.50, David \$5.00, Camillo Mancinelli \$2.50, Domenico Mancini \$2.50, Giovanni Rosatone \$2.50, Salvi \$2.50, A. De Benedictis \$1.00. (Totale \$4.00).

NEW BEDFORD, MASS.—Raccolti a mezzo C. Buda: C. Buda \$1.00, Vincenzo Frolla \$5.00, Vittorio Regazio \$2.50, Giovanni Carando \$2.50, Carlo Corrado \$2.50, Alberto Spagnoli \$2.50, Angelo Belli \$2.50. (\$2.75).

HAVERHILL, MASS.—Raccolti da Bianchi: Bianchi \$5.00, D. Zuele \$2.50, J. Ceccarini \$2.50, J. Tarzia \$5.00, E. Gallina \$5.00, A. Cucchi \$1.00, L. Goldoni \$2.50, G. Sordelli \$2.50, Conti \$5.00, Rositto \$2.50, H. Parry \$2.50. (\$1.00).

NORTHAMPTON, MASS.—Raccolti a mezzo la \$1.00.

UTICA, N. Y.—Battista Muzzone \$1.00.

BOSTON, MASS.—Raccolti a mezzo A. F.: Carminuccio \$2.00, Odela \$5.00, Vito Bellitti \$5.00, Domenico Ciccica \$1.00, La sentinella di Somerville \$1.00, Vito Bellitti \$1.00. (Totale \$6.00).

SOMERVILLE, MASS.—Manlio della Ghirarda (a mezzo Fabbri) \$1.00.

FRAMINGHAM, MASS.—Raccolti a mezzo Giulio Montanari: Giuseppe Neri \$2.50, Alberto Grandoni \$2.50, Tony Vitale \$2.50, Andrea Donati \$2.50, Costantino Predicucci \$2.50, Amedeo Ciaccheroni \$2.50, Cesare Donati \$3.00, Edoardo Bertazzi \$2.50, Nicola Mancini \$2.50, Giovanni Magnani \$2.50, Alberto Grovatti \$2.50, Cesare Carboni \$2.50, Enrico Sanchione \$2.50, Ivo Renzi \$2.50, Adolfo Ferri \$2.50, Giulio Montanari \$2.50, Nicola Zaffino \$1.50, Alfredo Gallina \$2.50, Mario Facchini \$2.00, Michele Palmieri \$1.00, Giuseppe Savilli \$2.50, Umberto Spinaci \$2.50, Nerlo Bellini \$5.00, Arturo Poggi \$1.00, Alberto Portini \$2.50, A. Piccoli \$2.50, Olindo Montanari \$2.50, Secondo Zenotti \$2.50, Celeste Amati \$2.50, Framingham Dramatic Club \$5.00. (Totale \$13.00).

EAST BOSTON, MASS.—Ricavato festa \$25.

WORCESTER, MASS.—A. Biancheria \$1.00.

ST. LOUIS, MO.—Peppino \$1.00, Carillo \$1.00.

EAST BOSTON, MASS.—L. Falsini \$5.00.

LA CONTROCORRENTE

(THE COUNTERCURRENT)

A Monthly Publication Against Fascism

ANITA PAOLINI

Editor

Subscription \$1.00 per Year

Single Copy 5 cents

Address all communications to:

LA CONTROCORRENTE

P. O. BOX 6, HANOVER STREET STATION
BOSTON, MASSACHUSETTS

LA CONTROCORRENTE uscirà quando le finanze lo permetteranno. Per questa ragione non farà abbonamenti. Vuol vivere di contribuzioni volontarie, com'è volontaria l'opera del gruppo che la pubblica.

LA CONTROCORRENTE invita compagni ed amici, che il mostro fascista ha costretto a ramingere un po' dappertutto, a mandare articoli, corrispondenze e documenti che contribuiscano a far conoscere l'opera di distruzione, morale e materiale, compiuta dal fascismo.

LA CONTROCORRENTE nelle rivendite costa cinque soldi la copia. I compagni ed i gruppi che la ricevono la distribuiranno gratis pensando a raccogliere le contribuzioni di coloro che ne approvano l'opera di propaganda.

privileges he believed to be inalienable from his professional standing. His satires—never vulgar, much less offensive—were masterpieces of style, good taste and innuendo—all the more devastating for that.

The Fascists knew that he knew them to their very core, that he was critic and judge of their errors and their crimes... and that he detested and despised them for what they really were and represented. This was too much for Fascism.

Fascist vandalism and tyranny invaded the master's sanctum, trampling over his work of a life time—destroying, mutilating, defacing and finally subjecting the creatures of his brain and his soul to the supreme indignity of being re-shaped and adjusted to Fascist doctrines and designs. (Fascism had found Formigini at the peak of his career and at the most fruitful period of his intellectual maturity.)

His beautiful Review "L'Italia che Scrive" (Writing Italy) was taken away from him on the ground that its views and policies did not conform with Fascism's aims and aspirations (sic!). The Review—one of the finest of its type ever printed anywhere—constitutes the main part of Formigini's great accomplishment—an imposing bequest to his country, his race and mankind in general. It was his most cherished dream that posterity should learn from its pages the Literary History of his times and know and find inspiration in the struggles, aspirations and ideals of those authors who, following in the footsteps of the Masters of Italy's Intellectual Rinascimento after the epic 1870, had worked and strived to gain new heights maintaining aloft Italy's ancient traditions of culture and beauty.

And who will now put down in the book of human achievements the "Writing Italy"? And where, where is that precious liberty and spiritual inviolability Italy's greatest and humblest fought and shed their blood for? Went into exile, suffered and died to conquer and preserve?

Alas! There is no "Writing Italy" today—
—not the *Writing Italy*.

Pignies and Gnomes sit where Giants used to dwell. No man has yet arisen to "help us save free conscience from the paw of hireling wolves whose gospel is their maw."

Cold, barren and desolate are the Elysian Fields, and the Shepherd's flutes are silent. Over Parnassus Glades the herds wander dis-

consolate and bewildered. Some and a pain and terror have taken possession of country and the world. There is great ferment in the martian region with gun and cannon, bomb and poison ready to blast away the structure of modern civilization and plunge humanity into medieval blackness....

"L'Italia che Scrive," founded and nurtured to full development by Formigini and long since passed into Fascist hands, has been duly "Fascitized" and thoroughly fitted for Fascist tin-can fanfare and propaganda. By Fascist order, several volumes of Formigini's famous "Profil" (a most unique feature of his Review) have been withdrawn from circulation because of certain principles and ideals of intellectual freedom and spiritual integrity expounded therein by the author and deemed by Fascism pernicious to Italy's youth.

"Profil" are brilliant critical studies of Italy's distinguished writers,—word portraits of cameo-like beauty and incisiveness, with an exquisite interlacing of character delineations, insight and delicate humorism.

Formigini also founded the "Leonardo," a periodical especially devoted to the diffusion of Italian culture abroad. He was ordered by Fascism to hand it over. Thoroughly "black-shirted" and brought down to Fascist standards, the "Leonardo" is today a cheap and blatant organ of Fascist propaganda and ballyhoo.

The Master-Editor's intellectual inexhaustibility and untiring efforts were responsible for the publication of that Blue Book of Italian Literature called "Chi E?" (Who Is It?) a sort of "Who is Who" among Italian authors compiled by the Master with passionate care, great wisdom, and absolute fairness of judgment. He lived to see the names and histories of non-conformist authors stricken from its pages regardless of the authors' merits and achievements.

Stripped of his authority (ah, but not of his glory!), deprived of his life's work,—dearer to him than Life itself—and robbed of the rewards thereof, Formigini sold much of his property in the province of his native Modena in order to carry on his work as best he could. His friends recall how one day he called at Palazzo Venezia in Rome asking to be admitted to the presence of Mussolini. He was refused. A person close to il Duce told Formigini afterward that that August Personage had keenly resented the spartan thrusts and ridicule of his satires. Whereupon, with a courage verging on folly, the Master-Editor wrote to Mussolini a personal letter full of such gentle, lacerating irony, that

il Duce, infuriated, swore to make life stilling of the tide. But no! He has decided, more difficult for him. Accordingly, Fascism's death beckons to him from his native Modena, the quiet, ancient city in its stately North, and as he hastens to meet it quite openly and get away with it. Indeed one turns his back on everything.

In its Heyday Fascism could do its killingshe on occasion Fascism made quite a spectacle of its bloody feasts. Those were boom times for Fascism's bludgeon, gun and blade. And there was always... The Oil. Any man's head was good enough for Fascism to crack, and man's heart was the right spot for a Fascist bullet, and any man's back was a fair target for Fascism's knife-throwing. But Matteotti times were past and gone, and Fascism had learned at its expense that subtler ways are less spectacular means are safer and more expedient in the visitation of its revenge. It adopted a new method of annihilation in the case of Formigini. It did all it could possibly do—short of murder—to make the great man's life unendurable. He was antagonized and harassed at every turn, subjected to my outrages and indignities by Fascist odium and spite, and finally threatened with the "expropriation" of his home in Via Campidoglio in Rome. It was on this occasion that Formigini, still undaunted, wrote his celebrated "Ciro Pro Domo Sua" (Cicero in behalf of his Home), an unbelievably clever piece of blind but blasting satire.

He still had his estate on beautiful Monte Mario, and—incredible as it seems in the face of his defeats, troubles and tribulations—he planned to establish there "La Casa del Ridere" (The Home of Laughter), a sort of Club for the cultivation and propagations of good humor and merriment. There you have A. F. Formigini!

Knowing Fascism as he did, Formigini must have been prepared for everything. Everything but that black, ominous wave which came tumbling down over Italy like a regurgitation of the deep—race prejudice and the persecution of the Jews. But for the ghastliness and tragedy of it, the great man would have laughed, in his wise, deep, silent way, at Fascism's folly and delusion of "Aryanism" and "race" superiority.

Formigini was, primarily, a man and an Italian. But he was also a Jew. A shoot from a muddy tree which had taken root

III. Knowing Fascism as he did, Formigini must have been prepared for everything. Everything but that black, ominous wave which came tumbling down over Italy like a regurgitation of the deep—race prejudice and the persecution of the Jews. But for the ghastliness and tragedy of it, the great man would have laughed, in his wise, deep, silent way, at Fascism's folly and delusion of "Aryanism" and "race" superiority.

Formigini was, primarily, a man and an Italian. But he was also a Jew. A shoot from a muddy tree which had taken root

came down from the north. Lands and unfriendly climes through perilous alpine passes, or by the sea, from the hot sands of Palestine.

For himself he cared little. Because of his non-conformist attitude, he had already been heavily penalized by Fascism. Let them go the limit. Loot, wreck and burn his home. He possessed, besides that which made him strong and forbearing, that rare saving gift of the Gods—a grand sense of humor. Or how could he have in the pain and darkness of his defeats, planned his "House of Laughter"?

With his people it was different. Look at them being hunted like wild beasts over half the face of the Earth. Robbed of their possessions, uprooted from their native soil, chased out of their homes and businesses to be driven into exile or to suicide—dragged into prison and concentration camps or against the blank wall of doom. (And was not German Nazism—arrogant and rough-shod—rushing through Jewish cemeteries, trampling over the graves, stripping the hallowed grounds of iron and metal to use it as scrap-iron? Yea, to make balls for their guns and cannon.) There was no Moses here to lead the children of Israel across the water, to the Promised Land.

As the significance and responsibility of being a Jew in such a crisis struck him, he was filled with a keen, tormenting desire to give and to serve. A deep, urgent need to do something which might bring the plight of the Italian Jew to the attention of the same element in Italy and elsewhere, possessed him. His very individuality he shed like a burdensome thing and it was swept away and submerged in the sea of trouble surrounding him. He became a symbol and a sacrifice. He was no longer the great A. F. Formigini who for years had presided over Italy's literary affairs like a king. He was just a poor little Jew, persecuted and homeless, staggering under the burden of all the poor little Jews who were wandering over the world fleeing the modern Philistines and Huns and Moors; or languishing in some dark corner of the Earth in man-made Hells. And he ached and bled with all the hurts and the loneliness, the sorrows and the trials that have beset the Jewry of the world since the times of Moses.

He would die denouncing to mankind Fascism's latest and blackest deed. He would write down his last desperate protest with his life's blood.

Wait, man, wait. Back up to the wall and fight—Fight. You know your Philosophy and your History. Hold on and look for the

can't see yet the crowds pressing about him to look in wonder at his face so white and calm and very beautiful in the peace of death, with the quiet, indulgent and benignant smile still hovering upon the lips.

He climbs the stairs of the old tower with heavy feet but deliberately. He is weary with the weariness of centuries of grief and strife. In the shadowy silence of the ancient tower the hammerings of the workingmen sound hollowly like blows driving nails through the planks of a coffin. And the rushing of the wind in the deserted halls and corridors is like the tense whisperings of a stunned multitude. Death meets him on the stairs and falls to his side....

He who had dwelt on the heights must seek Death in the heights, embrace it through space, his mortal weight only to fall to the ground that is to receive it. He will die like a bird in flight, brought down with broken wings but its aim above the clouds, its song still in the spheres.

At the top of the tower he steps out like the player of some tragedy of the classics about to perform his last act. Before him Life's horizon falls away and disappears into Eternity. And somewhere, where Life's Threads are spun, a wheel jars and comes to a stop.

A swift glance over his shoulder, a sudden rush, a leap and he is hurtling through space.... and while he is going down, down with the wind singing in his ears, and the world revolving crazily about him, he laughs at the Heavens and cries: "Here goes Formigini, the Jew."

IT YS.

MARGHERITA SARFATTI-An Emissary

Dr. Nicholas Murray Butler, fascistophile President of Columbia University, is again busy, we are informed from a reliable source, in preparing the ground for another emissary of Mussolini.

The learned Dr. Butler is like the peanut vendor on the circus ground: he pops up with his little bagfuls unexpectedly at the oddest places, unpredictable but unfailing in his persistent efforts to find customers.

This time Dr. Butler is intent on selling

Signora Sarfatti did not explain how it is that being no longer "able to draw upon her ample funds" she could nevertheless afford to come to America.

From statements made by her to the same Hearst press, we understand that Signora Sarfatti is eager to tell her brethren here that Italian anti-semitism is milder than the German one; therefore American Jews should refrain from criticizing Mussolini. Criticism would only make the situation worse.

Sarfatti, Italian Jew, is a friend of Benito Mussolini. (She knew him "well"). He has sent out a circular to all American colleges for women recommending her as a lecturer.

Being an important figure in Fascist affairs (and propaganda) Signora Sarfatti needs no introduction. However it is fitting to give the reader an outline of her character and activities.

Notoriously an intimate friend of the Italian Dictator from the very beginning of the Fascist movement, Signora Sarfatti was made by Mussolini chief editor of his review "Gerarchia" when he became Prime Minister. She kept that position up to the end of 1933. It was whispered then that Mussolini had resorted to new and more stimulating friendships with members of the fair sex to find comfort and diversion from his cares of State and that the long standing friendship between him and the Jewess had cooled. In the meantime Signora Sarfatti had served Mussolini well.

In 1924 she published a book entitled "Tunisiaca" for which Mussolini wrote a preface signed "Romanus" (sic!) which, it is said, contains all the catchwords now being circulated by Fascist propagandists about Tunisia.

In 1925 Signora Sarfatti burst forth with a biography of Mussolini in which she weaved around the Italian dictator the legend which better informed and more dispassionate—and disinterested—writers have since ripped apart revealing not merely exaggerations and fantastic fabrications but downright lies. One of these writers, Dr. Gaudens Megaro, in his book "Mussolini in the Making" has brought before the reading public an especially vivid, true-to-life portrait of Mussolini.

In 1934 Signora Sarfatti came to America and gave a number of lectures as a Fascist propaganda agent.

When the anti-semitic movement was started in Italy many wondered and speculated as to Signora Sarfatti's position in the Fascist set up. The answer is that, having lost a son in the world war and having herself rendered loyal service to the Fascist cause, she does not fall under the anti-semitic legislation.

Signora Sarfatti arrived in America last month and on December 31 in an interview given to the Hearst press she "denied she actually was exiled." Her only difficulty, she said, was that "she was unable to draw upon the ample funds which permitted her to live so long in Rome as a social leader and as Art patron." She "refused to discuss" Duce's anti-semitic campaign.

As we see it, from Signora Sarfatti's point of view, the Italian Jews should be glad that where the Jews in Germany get their bones broken and their eyes scratched out they only get a kick in the seat of the pants. That there is reason for rejoicing in the fact that whereas the Jews in Germany get kicked out of their homes and their stores, robbed of their property by methods typical of the Huns, the Jews in Italy find themselves—through the gentle procedure invented by machiavellian Mussolini—merely "expropriated...." Too, while Hitler herds the Jews to concentration camps, reserving for the more recalcitrant the highly formal functions of the executioner in high hat and white kid gloves, Mussolini simply sends them to Ethiopia to die more slowly and exquisitely by snake and insect bite, dysentery, black fever and, maybe, by the carving knives of rebellious natives! This kind of reasoning by comparison in the part of Signor Mussolini's old sweetheart is really astounding!

It takes a woman of Signor Sarfatti's type, thoroughly calloused by Fascism and completely sold to Fascism body and soul, to make certain statements in the face of the anti-semitic laws adopted in Italy against the Jews.

Here are some of the measures already officially taken:

1. Jews cannot teach in Italian schools.
2. Jews cannot attend regular Italian schools.
3. Foreign Jews cannot live in Italy, Lybia, or the Aegean Islands after Feb. 12, 1939.
4. Italian citizenship granted to Jews after Jan. 1, 1919, has been revoked.
5. All foreign Jews who entered Italy since Jan. 1, 1919, must leave the country before Feb. 12, 1939.
6. Italians cannot marry Jews and other non-Aryans.
7. Jews cannot belong to the Fascist party.
8. Jews cannot manage any business employing more than 100 persons.
9. Jews cannot own more than 50 hectares of land.
10. Jews cannot serve in the Italian armed forces either in peace or war time.

Without waiting for official legislation, newspapers, hospitals and business concerns have been liquidating their Jewish employees. Publishing houses have ceased handling books written by Jews, theaters have stopped producing plays written by Jews, radio stations have quit broadcasting music composed or executed by Jewish artists.

American people and especially American Jewry should give no quarter to this woman who comes here to mock misery, the oppression